

3° Domenica del tempo ordinario C

1° Lettura (Ne 8, 2-4a. 5-6. 8-10) L'inizio della liturgia della Parola

La prima lettura di oggi è dal profeta Neemia: è questa l'unica volta che questo libro viene proposto nella liturgia festiva dei 3 cicli liturgici annuali. Il protagonista di questo libro, che tratta argomenti diversi, è Neemia, uno zelante laico altolocate della corte persiana.

L'impresa specifica di questo laico fu quella di riedificare le mura di Gerusalemme e ripopolare la città abbandonata.

La comunità giudaica si sta ricostituendo e celebra una grandiosa liturgia per conoscere la legge ed impegnarsi a praticarla. Siamo nel 444 a.C., la cinta muraria di Gerusalemme è terminata, ma il più valido muro di difesa è la fedeltà alla legge data dal Signore al suo popolo. Viene perciò indetto un raduno generale di Israele.

Per la prima volta dopo l'esilio Israele è di nuovo riunito come un popolo in festa, celebra la liturgia della parola e prende parte ad un pasto comune.

Con il laico Neemia c'è il sacerdote e scriba Esdra che ha raccolto le tradizioni antiche e apre il libro della legge, in questo caso il Deuteronomio, in presenza del popolo.

Se ne leggono brani distinti che vengono spiegati al popolo anche perché il popolo non capisce più il testo originale in quanto la lingua in uso è ora l'aramaico.

Il risultato è il pianto del popolo, segno che la legge aveva contestato la loro vita e li aveva mossi a conversione. Proprio perché inizia una vita nuova, sotto il segno della nuova conversione, deve essere un giorno di festa, di gioia e di carità.

La tradizione giudaica, ha visto proprio in questa assemblea l'epifania di Israele come popolo che ha ormai il suo punto di riferimento nel "Libro", venerato, proclamato e spiegato nella liturgia sinagogale, che sarebbe nata nella stessa occasione. Da qui la prassi diffusa fino ad oggi tra gli ebrei di leggere ogni sabato nella sinagoga in brano tratto dalla torah. La lettura della Bibbia e la sua meditazione diventano così elemento essenziale della liturgia.

Il brano di oggi è, quindi, un esempio tratto dal vivo, di liturgia della Parola secondo la prassi delle sinagoghe. Dopo la lode di apertura lo scriba proclama la parola di Dio desunta dal libro del Deuteronomio, ad essa fa seguito l'omelia a cui deve corrispondere la conversione del cuore altrimenti il culto resterebbe pura celebrazione rituale. Questa assemblea di Gerusalemme in occasione della festa delle capanne segna la nascita del giudaismo.

* Nella liturgia sinagogale la lettura avviene in un ciclo annuale: ogni anno cioè si completa la lettura di tutta la legge e si ricomincia dal libro della Genesi.

L'inizio del ciclo di letture si ha subito dopo la celebrazione della festa delle Capanne (la più importante festa ebraica) che cade nel periodo tra settembre e ottobre.

Tra gli uditori c'erano tutti: uomini, donne e fanciulli in età da comprendere (v. 2). La legge infatti voleva che l'ebreo fin dall'infanzia conoscesse non soltanto la parola di Dio (cf. 2 Tm 3, 14-15), ma anche i riti e i loro significati.

Le lingue parlate in Palestina: quasi per un millennio fu l'aramaico la lingua parlata dal popolo di Israele, mentre l'ebraico, la lingua in cui erano scritti i libri sacri, rimase la lingua ufficiale del culto, compresa solo dai sacerdoti e dagli scribi.

Questo spiega perché la proclamazione del testo sacro in ebraico è seguita dalla spiegazione in aramaico.

"*il libro*": il Pentateuco, definito "la legge", o meglio "insegnamento" così come esisteva allora.

9-12. Il popolo si sentì confuso e scoppiò in pianto nel constatare quanto si era allontanato da ciò che Dio aveva prescritto nella sua legge, ma le feste devono essere vissute con gioia, perché si è davanti al Signore, suoi ospiti.

Questa gioia deve esprimersi anche con un buon pranzo di carni gustose inaffiato di vino dolce, come suggerì Neemia alla folla, mentre i leviti non sapevano dire altro se non di non piangere per non sciupare la santità della festa.

2° Lettura (1 Cor 12, 12-31a) Il corpo di Cristo e le sue membra

La seconda lettura continua il tema dei carismi della passata domenica.

Paolo ricorda l'unità che per mezzo del battesimo si instaura tra tutti i cristiani che formano un corpo solo in Cristo.

I Corinzi sono ancora lontani dalla pienezza della fede ed alcuni di essi, fieri dei loro carismi, tendono a dominare sugli altri. Reagendo a quelle deviazioni, Paolo indica come dovrebbe essere la vera comunità cristiana dove è presente il Cristo.

Nella Chiesa ciascuno esercita una funzione insostituibile, come ogni cellula nell'organismo umano. Nessuno è indegno e nessuno è inutile; ciascuno è indispensabile alla vita ed al funzionamento dell'unico corpo. Nessuno può agire in maniera autonoma e solo per se stesso. Di conseguenza non vi sono precedenze tra i cristiani, ma soltanto funzioni diverse. Nella stessa unità siamo tutti differenti per i diversi carismi che abbiamo ricevuto. Questa pluralità è necessaria come è necessaria la molteplicità delle membra in un corpo.

* Gesù risuscitato, vivificato dallo Spirito, primizia del mondo nuovo, Gesù cui i cristiani si ricongiungono nel loro stesso corpo mediante i riti del battesimo e dell'eucaristia, diventando così sue "membra", forma con tutti i suoi fedeli quello che chiamiamo corpo "mistico" in cui si opera la riconciliazione tra lui e gli uomini.

L'unità di questo corpo, che riunisce tutti i cristiani nello stesso Spirito, e che si identifica con la Chiesa, ha il Cristo come capo.

12. "*Così anche Cristo*": va integrata nel seguente modo: "così anche Cristo (è un solo corpo in cui le diverse membra, i cristiani, si ordinano in unità)".

Come il corpo umano riporta all'unità la pluralità delle membra, così il Cristo, principio unificatore della sua chiesa, conduce i cristiani all'unità del suo corpo (Corpo Mistico).

14-26. In questi versetti Paolo evidenzia minutamente tutte le possibilità insite

nella metafora del corpo, sottolineando la solidarietà scambievole di tutte le membra, tra loro e con l'intero corpo, e la loro diversa e dignitosa funzione armonica per il bene di tutto l'organismo.

27. *"voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte"*: i cristiani, presi nel loro insieme, sono corpo di Cristo, presi singolarmente sono sue membra.

28. *"apostoli"*: è il primo ad essere elencato nella sequenza dei ministeri, perché non si tratta semplicemente di un dono fra i tanti, ma di un dono di primaria importanza che include anche gli altri. Paolo può aver sviluppato la sua teologia dei carismi a partire dalla sua stessa chiamata all'apostolato.

"apostoli" (cfr. Ef 4, 11). Il dono dell'apostolato non è solamente quello dei dodici, ma è il carisma degli evangelizzatori itineranti che annunciavano la buona novella, missionari che fondavano anche nuove comunità: Paolo, Barnaba, Tito, Timoteo e altri.

"Maestri": designa coloro che hanno avuto il "dono della catechesi"; sono cristiani maturi che istruiscono i neofiti nella fede e nella vita cristiana.

31. Paolo esorta ad avere i carismi più grandi e più utili per l'edificazione della comunità, ma suggerisce che il possesso della carità (agàpe) è il fondamento necessario ad ogni manifestazione carismatica.

Senza l'agàpe i carismi non sono autentici e si rivelano un inganno.

Vangelo (Lc 1, 1-4; 4, 14-21) Il compimento della Scrittura

"Teofilo": per alcuni personaggio realmente esistito, per altri, dall'etimologia del nome, *"Teofilo"* = "amico di Dio", si tratterebbe di una finzione letteraria, tipica del tempo, per indicare un generico amico di Dio, il cristiano.

Luca, dopo aver esposto i criteri con i quali intende por mano al suo vangelo, dimostrandosi scrittore serio e degno di fede perché scrive dopo essersi solidamente documentato, racconta in che modo Gesù si sia presentato per la prima volta ai suoi concittadini di Nazaret.

Luca insiste nella storicità dell'evento "Cristo": si tratta di "avvenimenti successi tra noi", passibili di documentazione testimoniale, ricostruibili attraverso investigazioni e ricerche attente, componibili in un quadro cronologico e geografico preciso e definito e tali da offrire una possibilità di "resoconto ordinato" e quasi scientifico.

La fede biblica perciò non è l'adesione ad una serie astratta di teoremi teologici, ma è l'accettazione dell'irruzione di Dio e della sua parola nella trama storica degli eventi umani, nella "tenda della carne" dell'incarnazione di Cristo.

Gesù non è per Luca un'idea, un mito o un simbolo rivestito di storia, ma un personaggio "dentro" il tempo, inserito nella nostra storia, in quella di ognuno di noi, non solo quindi in quella di uomini di 2000 anni fa.

Per la prima volta Gesù prende la parola nel suo villaggio, entra nella sinagoga per fare la lettura tradizionale del giorno, e quella lettura gli consente di presentarsi come eterno Messia di tutti i diseredati.

Legge la propria vocazione e la propria missione nel grande rotolo di Isaia e di fronte a tutti dichiara che in lui stesso si realizza in pieno il testo sacro di Isaia.

L'opera di Dio è annuncio di salvezza per i poveri e gli oppressi e Gesù dimostrerà attraverso le opere la sua missione. In lui si compie l'Antico Testamento; in lui infatti si compiono le Scritture.

La ragion d'essere della Chiesa è nell'annunciare la parola di Dio e nel testimoniare come fedele discepolo di Cristo, pienezza di tutta la rivelazione.

La Chiesa pertanto non proclama una astratta ideologia umana, ma la Parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, maestro e redentore di tutti gli uomini.

* *"Molti"*: dà credibilità alla ricerca, nulla è inventato di ciò che l'evangelista sta per scrivere; tutto è il risultato di un minuzioso confronto con il lavoro già messo a punto da documenti evangelici precedenti che cominciavano ad esistere in forma di tradizioni scritte.

Quei "molti" poi sono credibili perché hanno trasmesso ciò che a loro volta hanno ricevuto dai testimoni oculari di quegli stessi avvenimenti: in primo luogo dagli apostoli che erano con Gesù *"fin dal principio"* (cfr. Gv 15, 27), poi dai primi ministri della "parola", i predicatori del vangelo, nonché e ancor più i suoi testimoni presso il popolo (cfr. At 1, 8; 13, 31). Così ha inizio il dinamismo della tradizione.

14. Gesù inizia il suo ministero in Galilea pieno dello Spirito Santo, che lo ha consacrato dopo il battesimo nel Giordano e lo ha accompagnato nel deserto.

"la sua fama si diffuse": tema tipico di Luca; qui però più che "fama" in senso stretto, è – come suggerisce il sostantivo greco – la "voce" che comincia a circolare, creando un'eco sempre più vasta.

15. *"tutti ne facevano grandi lodi"*: altro tema caro a Luca; Gesù ammirato e lodato dalle folle. Per esprimere l'onore reso a Gesù, Luca usa il verbo "glorificare", che in tutto il Nuovo Testamento è applicato solo a Dio, con questa unica eccezione.

La *"gloria"* che viene resa a Gesù prefigura quella pasquale (24,26).

16. *"secondo il suo solito"*: tutti gli ebrei a partire dai 13 anni si recavano alla sinagoga: pratica osservata regolarmente da Gesù e continuata dai primi cristiani (At 13, 14, 44).

"di sabato nella sinagoga": a quei tempi, il servizio del sabato nella sinagoga consisteva nella recita di un salmo, dello shemà e delle 18 benedizioni, nella lettura di un passo della Torah e di uno dei profeti, in un sermone sul significato delle letture, nella benedizione del presidente dell'assemblea e nella benedizione sacerdotale contenuta in Nm 6, 24-27.

Il testo letto da Gesù non è scritto, in realtà, sul rotolo della sinagoga, ma è frutto del lavoro redazionale di Luca che ha fuso insieme Is 61,1-2 e 58,6.

"Si alzò a leggere": ogni giudeo adulto era ammesso, con l'autorizzazione del capo della sinagoga, a leggere pubblicamente il sacro testo.

21. *"Oggi"*. In questa espressione si rivela l'attualizzazione di una scrittura devitalizzata da una prassi che l'aveva trasformata in norma obbligatoria, in una abitudine, ignorandola nel suo valore di parola dialogante, attuale.

In lui "oggi" tutto riparte, il progetto di Dio riprende quota dopo secoli di attesa.

Meraviglia e indignazione sono due aspetti della reazione dei presenti: alcuni si dispongono al suo ascolto e gli rendono testimonianza per il dono di Dio che abita in lui e si comunica a loro; altri dubitano della sua attendibilità; dopo tutto è il figlio di Giuseppe, come dire: è uno come noi....

Queste due fazioni lo accompagneranno per sempre.